Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2558
BRAIDENSE
MILANO

IL
GIRELLO

DRAMA MVSICALE
Burleſco
DEL SIGNOR NN.
Da rappreſentarſi in Firenze
l'Anno 1670.

Con la muſica del Sig.
IACOPO MELANI
raro Ingegno del noſtro ſecolo.

DEDICATO
A gl'Illuſtriſſimi Signori

DOMENICO CACCINI,

E

NICCOLO' STROZZI.

In Firenze, nella Stamp. di S.A.S.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI,
e Padroni Colendissimi.

NON mancaua al pregio del presente Drama burlesco del Girello, dopo auer riportati gli applausi maggiori ne' più famosi Teatri d'Italia, che d'incontrare l'approuazione dalla squisitezza degl'Ingegni Toscani. E con ragione la spera, mentre non solo alla bizzarra viuacità della spiritosa Poesia, ben si conosce per parto d'vno de' più grazioſi Cigni dell'Arno; ma riceuè pure dall'aggiustatezza di Toscano Maestro l'ornamento più soaue dell'Armonìa; Se le nostre debolezze gli toglieran-

no poi troppo della propria perfezzione; almeno i nostri sforzi saranno a questa Patria viue testimonianze d'vn prontissimo ossequio, onde perciò dourà trouare l'aggradimento delle Signorie loro Illustrissime, alla Protezzione delle quali il dedichiamo; E facendole in tanto vmilissima reuerenza, godiamo di sottoscriuerci

Delle SS. loro Illustriss.

Fir. li 20. Genn. 1670.

Diuotiss., ed obbligatiss.
Seruitori

I Comici del Girello.

PER-

PERSONAGGI.

ODOARDO Re di Tebe.
ERMINDA sua Sposa, e figlia del Re di Cipro.
DORALBA Sorella d'Odoardo.
MVSTAFA Schiauo, e poi fratello d'Erminda.
FILONE Pedante, e Consigliero.
ORMONDO Consigliero.
PASQVELLA Nutrice di Doralba.
GIRELLO Giardiniero di Corte, e Marito di Pasquella.
TARTAGLIA Carceriero.
MAGO.

MVTAZIONI DI SCENE.

Ciuile di Tebe.
Galleria.
Sala.
Camera.
Giardino.
Cortile.
Boschereccia.
Grotta per il Mago in Campagna.

Ballo di Diauoli.
Ballo di Serui.

 AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA,

Ciuile con Prigione.

Ormondo, Filone.

Al tramontar del Sole,
Fin'or, che'l Cielo ha i minor lumi accesi,
Presso il Regio Palazzo in van t'attesi;
Ma come vsar si suole
Quando lungi è la Corte
Eran chiuse le porte,
Nè sapendo oue fossi
A caso il piè quì mossi,
Per intender se è ver quel, che si dice
Del ritorno del Rè. Fil. *Venga felice.*
Sol vn' Aristotelico problema,
Che gran dubbio mi muoue
Di saper delle nuoue
La curiosità molto mi scema.
Ma mentre stauo nello studio immerso,
Su veloce destriero
Mi giunse vn messaggiero,
Che mi disse, che il Rè con la Regina
Nella Villa vicina
Fanno lieto soggiorno,
Per fare in breue alla Città ritorno.
Orm. *Di tal nouella io godo,*

Che senza nostro impegno
Negli affari del Regno
Si scioglierà di molti dubbi il nodo.
Fil. *Post varios casus è douer, ch'adesso*
Ei faccia al suo cubile il retrogresso.
Orm. *Dell'Imeneo Reale al certo auuiso*
Dentro il mio seno il giubilo raddoppia.
Fil. *Sì generosa coppia*
Con influssi secondi
Di masculina prole il Ciel fecondi.
Già ch'ei doman quì giunge
All'albergo Reale,
Men corro ad apprestar le regie stanze,
Scusami se ti lascio. Ormundo vale.
Orm. *Va, che il Ciel ti contenti,*
Ma dubito però,
Che per troppo studiar pazzo diuenti.
Già che solo rimasi,
Vo prouar se Pasquella,
Che tanto m'inuaghì
Mi dicesse di si;
Amor così comanda,
Importuno timor fuggi da banda.

SCENA SECONDA,

Pasquella, Ormondo.

OLà Checco fa motto.
Brutta fisonomia,
Mi credeuo, che fusse vn giouanotto;
Serua a vo Signoria.
Orm. *Attendi, aspetta vn poco,*

D'vn ſen, ch'abbrucia, & arde
Vo paleſarti l'amoroſo foco.

Paſ. *Qui, ſe penſi comprarne,*
Non ſi vende la carne.

Orm *Per pietà non dir di nò*
Ad vn cor per te piagato,
Altrimenti diſperato
Contro i Dei beſtemmierò;
Oltraggiato da vna serua
Sfogherò l'ira mia contro Minerua.

Paſ. *Se col Ciel vuoi mouer guerra*
Vanne al tempio antico in Roma,
Che Panteon oggi ſi noma,
D'ogni Nume albergo in terra;
Là con tutti ben potrai
Sfogar le tue beſtemmie, i pianti, i guai.

Orm. *Non mi ſchernir ti prego,*
Ben che vecchio ti paia,
Il baſton tu ſarai di mia vecchiaia.

Paſ. *S'altro baſton, che me tu non richiedi,*
Se Paſquella non erra,
Batter ti conuerrà la barba in terra.

SCENA TERZA,

Girello, Ormondo, e Paſquella.

Cornuto mio deſtino,
Senz'altri teſtimoni,
Io l'ho per vn senſal di matrimoni.
Ritirateui, ch'è tardi,
Caſca l'vmido, e la guazza,
Il crepuſcolo v'ammazza;

Bella

Bella coppia il Ciel vi guardi,
Ritirateui, ch'è tardi.

Orm. *Chi va là? chi va là?*
Preſto, chi tu ti ſia, fuggi di qua.

Gir. *Che gran ſpauento il tuo parlar mi pone,*
Va comanda al focone.

Orm. *Il nome vo ſaper, la Patria ancora,*
Dimmelo in pochi detti.

Gir. *Sono il Dottor Galletti;*
Con licenza Padrone.
Se più qui ti riueggio
Adoprerò il baſtone.
E tu vecchiaccia porca
Leuati via di qua, va ſu la forca.

SCENA QVARTA,

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Tartaglia, olà, coſtui
Da gli occhi miei ſi tolga,
E pria, che'l paſſo a noi Febo riuolga,
Per far de' falli ſuoi giuſta vendetta,
Nella più ſcura carcere ſi metta.

Tar. *So son quì col miglior senno,*
Pendente a ogni tuo cenno;
Non ti doler di me,
Se non fo, foss'io, sarebbe vn'altro a fe.

Gir. *O, che miniſtri tetri,*
Senz'alcuna cagione
Deuo prender quartieri entro il Torrione.

Orm. *T'aggiuſterò ben'io,*
Di tanto ardir farò pagarti il fio.

Tar. *Anche queſta di più,*
Per ordin di colui,
Che la Città gouerna
In prigione verrai,
Se licenza non hai della lanterna.
Gir. *Non l'ho, ma tal licenza*
Dimmi, chi la concede?
Mi pare impertinenza,
Che non può caminar chi non ci vede.
Tar. *Su dentro; Caporal chiudi la porta.*
Gir. *Tal riſpetto ſi porta*
Alle cariche mie?
Tar. *Tocca alli sbirri a carcerar le spie.*
Vn pouero marito,
Che la moglie in bordello
Vede precipitar,
S'vno la vuol gua- guardar,
Ed ei fa ma- ma- male
A dare il luogo a quello,
Perche quando ritorna
Troua di sco- scorteſia la moglie adorna.
Se anch'io la moglie aueſſi
Gran danno mi daria
Col ſuo ſcorteſe ſtar.
Mi farebbe ri- ritrouar
Vn buon ba- baſton, e a lei vn'altra via,
Perche per contracambio
Sarei neceſſitato a darli l'ambio.

SCENA QVINTA,

Galleria.

Doralba ſola.

Sconſigliata Doralba, oue t'aggiri?
Non vedi a' tuoi ſoſpiri
Sordo il Ciel, muto vn Schiauo, e cieco Amore?
Del tuo seruile ardore
Son chimere gli affanni,
Sono aborti i penſieri,
Son gli affetti bugie,
Le speranze deliri;
Sconſigliata Doralba, oue t'aggiri?
Ma ſe dell'Alma mia
Vno Schiauo è la spene,
Pauentar le catene
O mio core è pazzia.
Muſtafà, doue ſei?
Doue ſoggiorna il sol degli occhi miei?
Torna ben mio, deh torna
A bear queſto petto,
Pria, che diuenti oggetto
De' martiri più rei:
Muſtafà, doue ſei?

SCENA SESTA,

Ciuile con prigione.

Paſquella.

Or, che'l Sole al mondo spunta
Qui ſon giunta
Per moſtrare al mio Girello,
Ch'io ſon Donna d'onor, non di bordello.

Con quel ſuo brutto moſtaccio
Quel Vecchiaccio
Se vn tantino ei più m'attizza,
Gli vo pelar la barba per la ſtizza.

SCENA SETTIMA.

Girello alla ferrata, Paſquella.

LVſtriſſimo Signore
Fate la carità a ſto carcerato,
O mandatela almen pel ſeruitore.

Paſ. *Vdì l'orecchio mio*
Nell'aſcoltar veloce,
Del mio Girello vna languente voce.

Gir. *Buon dì ſpoſa galante,*
Che fa il tuo nuouo amante?

Paſ. *Che Zerbin da ſaſſate,*
Giouanotto come me,
Ciò lo dico ſolo a te,
Le ſei croci ſon paſſate;
Sono anch'io di quelle aſſe,
Che ho viſto il Culiſeo con l'impannate.

SCENA OTTAVA,

Tartaglia, e' medeſimi.

CO, con quale impertinenza
Pa, parli tu con coſtui, con qual licenza?
Moſtra il ſaluo co, condotto,
Altrimenti farò.

Paſ. *Canchero, fate motto?*

Tar. *Val d'vn giulio, e ch'io ti le-le-leuo*
Con vn piè toſto di lì,
E ſe il capo ancor m'introni,

Senza punto di fatica
Ti romperò la ſtri- ſtringa de' calzoni.

Paſ. *Laſcia, ch'vna parola ancor li dica.*

Tar. *Fra tanti ſuoi trauagli,*
Po- po- potrebbe ancora a te
Succeder qualche coſa,
Però partir biſogna,
Ch'ogni mo- mo- moſca ſi poſa
In ſu la groppa al fin d'vna carogna.

Paſ. *A me carogna, a me?*

Tar. *Simil ingiuria ma- mai non diſſi a te:*
Parlai per ironia:
E chi placar vorria
Queſta Vecchia adirata?

Paſ. *Anche vecchia a Paſquella?*
Ti tirerò ſul capo vna pianella.
Con me così ſi tratta?
Non ſon ragazza nò, ma donna fatta.

Gir. *Fatta dal tempo, e dall'etade oppreſſa,*
Ti ſcuſi ſol col condannar te ſteſſa:
O miſera, e non ſenti,
Che fa l'ombra col corpo i complimenti?

Paſ. *Se la diſgrazia vuole,*
Succeda a te quel che ſucceſſe a Golo,
Il qual per dormir ſolo
E' ſi morì di freddo,
Queſt'anno non potrai certo ſuernare.

Gir. *A queſto io ti riſpondo,*
Che ho bon focolare,
Nè ancora voglio andare all'altro mondo.

Tar. *Eccr gente fa fa fa preſto,*
Parti, fu-fuggi di quà, ſe non t'arreſto.
Gir. *Paſquella addio, mi raccomando a te.*
Paſ. *Laſcia il penſiero a me.*

SCENA NONA,
Filone, Ormondo, Tartaglia.

OPportuno n'aſpetti,
Fa che del voler mio
Toſto ſeguin gli effetti,
Sia di punir Girello
Di Tartaglia la cura,
Pria che di lui altra nouella intenda:
Ad vna forca il traditor s'appenda.
Orm. *No, che ſoffrir non dee pene sì atroci,*
Con ſuggeſtiue voci
Ben conuincer lo puoi,
E con Real comando
Darli dal Regno vn rigoroſo bando.
Fil. *Girello a noi ne venga.*
Tar. *Li-libero, o pure auuinto?*
Fil. *Fa che laccio verun non lo ritenga.*
Tar. *Diſciolto ſortirà dal laberinto.*
Fil. *Con vn picciol eſame*
Condannerò l'infame.

SCENA DECIMA,
Girello, e' medeſimi.

CHe gente fariſea,
Credo mi condurranno in Galilea.
Fil. *Ditemi in corteſia,*
Per qual cagion la libertà perdeſti?

Gir.

Gir. *Sol per finti preteſti*
Del vecchio Babalà,
Che ſe non lo ſa lui, chi lo saprà?
Fil. *Chi vi preſe?*
Gir. *Coſtui fece il ſeruizio.*
Fil. *Doue foſti ierſera?*
Gir. *Allo Speziale;*
Non auendo del corpo il benefizio,
Acciò che mi faceſſe vn ſeruiziale.
Fil. *E dopo, che ſeguì?*
Gir. *Andai dalla mia Donna.*
Fil. *Sete dunque ammogliato?*
Gir. *Mi ſcuſi padron mio, ch'io ſon caſtrato.*
Fil. *Ergo inuman con fauoloſi accenti,*
Di corromper Aſtrea perfido tenti?
Orm. *Se di ſchernir s'adopra,*
Chi ha più ſenno di lui lo ponga in opra.
Fil. *A teſtibus conuictus,*
Per vn'error commeſſo
Son dalle leggi aſtrictus
D'intimarti l'eſilio
A Regno, & Domicilio.
Gir. *Sentenza con l'accetta;*
Faccia il Cielo per me giuſta vendetta.
Orm. *Tal gaſtigo auerà chi Ormondo offeſe.*
Tar. *Eh pa-padron mio chi pagherà le ſpeſe?*
Gir. *Va da Paſquella mia, che ti farà*
Vn'ordine a vna Banca per pietà.
Tàr. *Orsù non dubitar va a buon viaggio.*
Gir. *Fammi, fammi coraggio.*

Belle

Belle donne di bordello
S'io non vi posso pagar
Compatitemi, tacete,
Ma se torno vn po in monete
Vi vo tutte contentar.

SCENA VNDECIMA,

Mustafà, Girello.

O *Felice Mustafà,*
Fortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fu, non sarà.
Gir. *O Girello in pouertà,*
Sfortunato più di me
Nel mondo non è,
Non fu, non sarà.
Must. *Il seruir non mi dà pena,*
Se in amor trouo pietà,
M'è gradita la catena,
Che il mio ben portar mi fa,
O felice Mustafà.
Gir. *O Girello in pouertà.*
Mus.) a2 *Fortunato* *più di me*
Gir.) *Sfortunato*
Nel mondo non è,
Non fu, non sarà.
Must. *Addio Girello mio.*
Gir. *O caro Mustafà,*
Se tu sapessi 'l mio destino rio,
Ognor lo maledico.
Must. *Non disperare amico,*

Vo-

Volubile è la sorte,
E per ogni fuentura
Rimedio trouerai, fuor che alla morte.
Gir. *E troppo gran ruina,*
E non sarian bastanti
A dar qualche ricetta, o medicina
Contro quel mal, che 'l fato reo m'accenna
Ipocrate, Galeno, ed Auicenna.
Must. *Narra il tuo male, e spera,*
Che forse anco in quel seno,
Che tu credi crudel pietade impera.
Gir. *Perche campo non diedi*
A Pasquella, ed Ormondo
D'vn'infame disegno,
Fui sbandito dal Regno.
Must. *O barbara sentenza,*
Ormondo fe l'errore.
Gir. *Ed a me tocca a far la penitenza.*
Must. *O Corte iniqua, e rea,*
Oue sol regna inganno,
Chi prezza l'onor suo prezza il suo danno.
Mi muoue il tuo dolore
Al pianto gli occhi, alla pietade il core.
Prendi questa moneta
Con che placar potrai
L'inimico Pianeta.
Gir. *Che tu sij benedetto in ogni parte,*
Sin dalla Tramontana allo Sirocco,
Ch'io ti possa veder Re del Marocco.
Must. *De' tuoi cortesi accenti grazie rendo,*

E con-

E consigliar ti deggio,
Che segua vn mal, per euitarne vn peggio.
Va, non tardare, ogni timor disprezza.

Gir. *Così gran tenerezza*
Farà nel seno mio sì grand'effetto,
Ch'vn'vscita di corpo io me l'aspetto.

Must. *Misero, suenturato,*
Compatisco il tuo stato;
Io, che nacqui per gioire
Non so che sia dolor, pena, o martire.
Se il seruire a bella Dama,
Che non ama,
E felice seruitù,
Il seruir chi m'adora è molto più.
Son prigione in lacci auuolto,
Ben che sciolto
Libertade auer non spero,
Schiauo non son, mentr'ho d'vn cor l'impero,
E se nacqui per gioire,
Non so, che sia dolor, pena, o martire.

SCENA DVODECIMA,

Cortile Regio.

Doralba, e Pasquella.

Pasquella, *a che sì mesta?*
Qual nouella funesta
Mosse tra' tuoi pensieri
Sì penosa tenzone?
Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione.

Pas. *Volea quel vecchio Ormondo,*
Dal senso auuelenato,

Con

Con la mia teriaca esser sanato;
Io, che son Donna schietta,
E nella mia bottega
Non ho simil ricetta,
Feci si, ch'ei rinega,
E per darmi spauento
Fe Girello sbandire in vn momento.

Dor. *Vn vecchio in breue tempo*
Ogni liuor si scorda,
E a qual si sia perdon presto s'accorda.

Pas. *Eh via chiama Ormondo, e dilli,*
Che viuendo in quell'età,
Col nutrir sì stolti grilli,
Quanto prima impazzirà;
Se il fauore ei mi farà,
Vn bacin glie lo darò,
Ma di più non pretenda, o questo nò.

Dor. *Con che modo sen viene,*
In ristretto mi dice,
Ch'io gli faccia d'amor l'imbasciatrice.
Ma quì giunge il mio bene,
Ritirati Pasquella,
Non mi tenere a bada,
Che ad ogni mal si troncherà la strada.

Pas. *Altro non cercarò,*
Su la vostra parola io mi starò.

SCENA DECIMATERZA,

Doralba, Pasquella, Mustafa.

Dor. Sta *pur sopra di me.*

Pas. *A chi ha ella detto, a te?*

Sta-

Sta pur sopra di lei,
Che se fussi huomo anch'io pur lo farei.
Dor. *O mio caro tesoro,*
Ver chi t'adora, e viue sol per te,
Moui sì tardo il piè?
L'insolito decoro,
La tua modesta fronte
Fa che d'ogni mio ben il Sol tramonte.
Must. *L'ossequio, che ti deuo,*
Da che in tua man cadei,
Consiglia i spirti miei,
E quando stesse in altro modo vn seruo,
Meriteria sopra le spalle il neruo.
Dor. *Il tuo parlar mi sdegna,*
Regna chi serue Amor, serue chi regna.
Must. *Chi d'espugnar pretende,*
Qual gigante d'Amor, Ciel di beltà,
Bersaglio di saette al fin si fa.
Dor. *Deh vieni, non più,*
Se laccio, o catena
Il piè ti raffrena,
Si sciolga su su;
Deh vieni, non più.
Must. *Deh cangia pensiero,*
Che 'l perfido Amore
Non fu col mio core
Sì crudo, e seuero;
Deh cangia pensiero.
Dor. *Crudel non mi sia,*
Sol legge mi dia

Chi seruo mi fu.
Must. *Audace non sia,*
Nè legge ti dia
Chi seruo ti fu.
Dor. *Ma qual nuouo rispetto,*
Con insolita noia,
A chi ti diede il cor turba la gioia?
Must. *Il rispetto è douuto,*
E 'l cor, che già mi desti, or lo rifiuto.
Dor. *Non m'ami?* Must. *No, no.*
Dor. *Che brami?* Must. *Nol so.*
Dor. *T'adoro.* Must. *Nol merto.*
Dor. *Son' oro.* Must. *Coperto.*
Dor. *Di fede; ma dì,*
M'adori? Must. *(Si, si)*
Dor. a2 *Sei*
Muſ. *Son troppo crudele*
A finger così.
Dor. *Se' schiauo.* Must. *Lo so.*
Dor. *Comando.* Must. *Son qui.*
Dor. *Mi serui?* Must. *Si, si.*
Dor. *D'Amante?* Must. *No, no.*
Dor. *M'adori, infedele?*
Must. *Risposi (di si)*
Dor. a2 *Sei*
Muſ. *Son troppo crudele,*
A finger così,
Dor. *Se Doralba tradisti,*
Al tuo vil tradimento
Sia compagna la pena, e 'l pentimento.

SCENA DECIMAQVARTA,

Doralba, Mustafà, Ormondo, Filone, Tartaglia.

ORmondo? olà Filone?
Lo sdegno in sen m'abonda,
S'vccida Mustafà, pria che tramonte
Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'asconda
Paghi la vita sua gli scherni, e l'onte,
Must. *Deh Signora ti prego.*
Dor. *Taci, il parlar ti nego;*
L'indegno traditore
Ardì scoprirmi or or l'impure brame
Di togliermi l'onore.
Orm. *Ah vile schiauo infame,*
S'io non ti fo morire
No, che non sono Ormondo.
Fil. *Io ti farò bandir da tutto il mondo.*
Dor. *No, non voglio, che mora,*
Basta Filon per ora,
Ch'ei vada prigioniero,
Gastigo più seuero
Aurà dal mio german dopo l'arriuo.
Se Mustafà perisce io più non viuo.
Must *Così va, così va,*
Chi troppo vuole al fin nulla auerà.
Chi prezza il martire
Contenti non ha,
Non speri gioire
Chi pianger non sa:
Così va, così va.

Tart.

Tart. *Vanne, che in questo loco*
Alcun non ti conforta,
Mi dispiace il tuo mal, ma non m'importa.

SCENA DECIMAQVINTA,

Bosco.

Odoardo, Erminda.

SV godete ombrose piante,
Se di luce il Ciel vi priua,
Or con fulgido sembiante
Nuouo raggio in sen v'arriua,
E se venir non può dall'alta mole,
Sarà luce d'Erminda, e non del Sole.
Erm. *Si godete, ecco la luce*
Scintillante a voi ne riede,
E tra l'ombre ancor riluce
Lo splendor della mia fede,
Che se 'l Diamante di fermezza agguaglia,
Fra le tenebre ancor la vista abbaglia.
Odo. *O mia diletta sposa,*
Delle viscere mie parte più cara,
Delizie del mio seno, a cui prepara
Serti di gloria omai di Tebe il Regno:
Dell'amor, che ti porto
Sia questo cor, che t'ho donato il pegno.
Erm. *D'vn cor sì generoso*
In sì breui momenti auer l'impero
Non mi lice, e non oso,
Ma se l'amor, che tu mi porti è vero,
Altro da te non bramo,
Che di sentirti dire Erminda io t'amo.

Odo.

Odo. *Dunque vuoi più da me?*
Erm. *O mio Signore, e Re.*
Odo. *Vuoi più da me, se'l cor in don ti diedi?*
Er. *Tropp'è donarmi il tuo, se'l mio non chiedi*
Odo. *Il tuo stà nel mio seno.*
Erm. *E chi me n'assicura?*
Odo. *Odoardo tel giura.*
Erm. *O me felice, o me contenta a pieno.*
Ma folle, in van lusinga
Aura vana di speme vn picciol merto,
Chi sa, che tu non finga,
Voglio vn segno più certo.
Odo. *Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo, e mira*
Se col tuo core io viuo,
Se del mio cor son priuo,
E se con l'alma tua quest'alma spira.
Erm. *Se non fusse la morte,*
Che teco incontrerei,
Offerta sì gentil gradir vorrei.
Odo. *Mentre a te caro fosse,*
Il mio pregio sourano
Fora il morir per la tua bella mano.
Erm. *Soffrir io non potrei sì gran cordoglio,*
Non trattiam di morir, viuo ti voglio.
Io son tua, tu se' mio,
E il laccio, che ci stringe
E sì tenace, e forte,
Che scior non lo potrà nè men la morte.
Odo. *Tu Capitano alla Città vicina*
Con solleciti passi

Ve-

Veloce t'incamina;
Dà l'improuuisa nuoua
Alla sorella mia,
Che il suo caro germano
Quì nel bosco di Giano
Con Erinta sua sposa or si ritroua.
Noi tra tanto, mio bene, in questa notte
Sol farem quì dimora
Sin che la nuoua Aurora
Chiami i pastori a pascolare il gregge.
Erm. *Godete o pensieri,*
Che instabili erranti
Nell'Etra incostanti
Son gli Astri seueri:
Godete o pensieri.
Si fugga dal petto
Penoso timore,
E questo mio core
Del Ciel non disperi:
Godete o pensieri.
Mio Re ti seguo, il tuo voler m'è legge.
Erm. a2 *Or di gioia il core abbondi,*
Odo. *Già che amor così destina,*
Tu mio Re / mia Regina
Viui amando, e godendo i dì giocondi:
Or di gioia il core abbondi.

SCENA DECIMASESTA,
Girello.

CHI non magna,
La Cuccagna

Goderà nelle calcagna;
Vn marito
Ingelosito
Mangerà sol pan pentito.

SCENA DECIMAQVARTA,
Mago, Girello.

GIrello? Gir. *Aimè, che voce*
Proferisce il mio nome, e chi mi chiama?
Ma. *Ama.*
Gir. *Ama pur tu quanto ti piace, e pare,*
Perche sol per amare
Soffro tante batoste.
Ma. *Oste.*
Gir. *Oste, a tempo venisti,*
E che di buono appresso te si troua?
Ma. *Oua.*
Gir. *Oua, non son cattiue*
Per ristorare vno, ch'appena viue,
E che quì lasso è giunto.
Mà. *Vnto.*
Gir. *Vnto, o questo l'ho caro.*
Ma. *Caro.*
Gir. *Caro, e che può valer scudi ducento?*
Ma. *Cento.*
Gir. *Cento, tienlo per te,*
Perche questo non è cibo da me;
M'è passata la fame, io son contento.
Ma. *Tento.*
Gir. *Tenta pur quanto vuoi, già lo conosco,*

Non sei per pigliar aria in questo bosco,
Ma per veder se puoi gabbar qualcuno.
Ma. *Vno.*
Gir. *Vno, gabba chi vuoi,*
Pur che quello non sia poco m'importa.
Ma. *Porta.*
Gir. *La porta io non la veggio, e non la so.*
Ma. *La so.*
Gir. *La so, l'Oste impara di musica.*
Ma. *Ben trouato Girello,*
Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno,
Non temer del tuo mal, che'l tutto è vn sogno
Gir. *Sol ci mancaui tu; e che pretendi?*
Ma. *Non sai qual'io mi sia,*
Ne 'l mio voler comprendi.
Gir. *Non ti conosco, e ben dimmi chi sei?*
Ignoto Scardafone a gli occhi miei.
Ma. *Son vn, che posso molto,*
E sta in mia libertade a chi m'apprezza
In giubbilo cangiar la sua tristezza.
Or sappi, s'io nol dissi,
Ch'io sono il gran Prefetto delli Abissi.
Gir. *Questi Abissi, che sono?*
Ma. *Se come curioso*
Tu non sarai codardo,
Volgi a quel tronco il guardo,
Ch'vn de' sudditi miei ti mostrerò.
Gir. *Mostramelo ti prego,*
Che spauento verun non auerò.
Ma. *Voltati dunque in la.*

Gir. *Il Diauol! che vuoi tu? va via di qua.*
Ma. *Girello e di che temi?*
Gir. *Nulla, m'ha mosso il corpo*
Vn piatto di lumache,
Che ho fatta vna frittata nelle brache.
Ma. *Riuolgi a me lo sguardo.*
Gir. *Vo pria saper se sia*
Quel sì brutto mostaccio andato via.
Ma. *Partì sopra di me.*
Gir. *Non me ne fido a fe;*
Prefetto mio buon dì,
Saria ben matto a trattenermi qui.
Ma. *Dunque così strapazzi, e fai rifiuto*
D'vn che quì venne sol per darti aiuto?
Gir. *Non voglio aiuto vostro,*
E nè men di quell'altro,
Che s'è lauato il viso con l'inchiostro.
Ma. *Non aborrir cotanto*
Chi la tua rozza veste
Può cangiar se vorrai con Regio manto:
Già che tu non mi credi, io mi ritiro,
Restane co' tuoi guai.
Gir. *Non ti sdegnare, o via, fa quel che sai.*
Ma. *In questo picciol giro,*
Dalle Tartaree grotte
Venga a seruir Girello
Belzebù, e Astarotte.
Gir. *Questi sono i tuoi paggi?*
Garbati personaggi.
Ma. *Mostri terribili,*

Furie d'Auerno,
Spirti inuisibili,
Che in sempiterno
Pluto seruite:
A riuerir Girello, olà, venite.
Gir. *Chi son questi Signori,*
E' forse la mia Corte?
Lasciami venir fuori,
Perche s'io li vedrò non starò forte.
Ma. *Fermati forsennato,*
Nè ti muouer di piedi,
Se prima a me la permission non chiedi.
Non son per farti male,
Ma sol per dimostrarti
Qual sia la mia potenza, e quanto vale.
Al mio cenno si muoua
Chi nel profondo Abisso si ritroua.
Quì vien la Grotta del Mago.
Gir. *Brutto paese è questo,*
Gran Prefetto fa presto.
Astarotte bada a te,
Parti, fuggi Belzebù,
Non mi curo d'esser più
Conte, Principe, nè Re,
Astarotte bada a te;
Nò, non me ne curo più,
Parti, fuggi Belzebù.
Ma. *Per far Girello Re così si fa:*
Son seruitore a Vostra Maestà.
Gir. *Or, che Re mi facesti*

Con queſte inuenzioni,
Dimmi, ti prego, almeno
Se ſono il Re di ſpade, o di baſtoni.
Il Mago dà lo ſpecchio in mano a Girello.
Ma. *Se non credi al mio detto,*
Mira quì dentro, e ne vedrai l'effetto.
Gir. *Che volto maeſtoſo!*
O che Prefetto brauo!
A tempo quì veniſti.
Ma. *Ancor non ti chiariſti?*
Cade il ferraiolo da doſſo a Girello.
Gir. *A che gioco giochiamo?*
Il Regno mio ſuanito è molto preſto;
Bel fantoccio, ch'io reſto.
Ma. *Non ti ſia marauiglia,*
Se più Re tu non ſei,
Perche tor non ti dei
Mai dalle ſpalle giù queſta mantiglia.
Gir. *Dunque ſe la rimetto*
Il Re ritornerò? Ma. *Te lo prometto.*
Girello ſi rimette il ferraiolo, e poi ſi mira nello ſpecchio.
Gir. *Per vita mia, ch'è vero,*
Ma ſe mi trouo con il Re di Tebe,
Chi ſarà Re di noi?
A ciò non ſo ſe rimediar tu puoi.
Ma. *Queſta radice prendi,*
E quando incontri il Re cauto t'accoſta,
E a lui la metti in qualche parte aſcoſta,
Che allor da queſt', e quello

Tu ſarai Re creduto, egli Girello.
Gir. *Bella coſa ſarà s'ell'arieſce,*
Però il timor mi creſce,
Che il tutto non finiſca in baſtonate.
Ma. *Non dubitar ſarò il tuo fido Acate,*
Se fai ciò che prometti,
Sappi ben oſſeruare i miei precetti.
Gir. *O ſe gli oſſeruarò, fa pur ch'io giunga*
Con real forma a Tebe,
Tutti i nemici miei
Mi crederran lontano,
Ed io qual Re ſourano,
Canaglia berrettina,
Voglio farne fruſtare vna dozzina.
Parto per Tebe. Addio.
Ma. *No, ferma, io voglio,*
Che pria quì meco aſſiſo in queſto ſoglio,
Con Reale diletto,
De' Cortigiani miei miri vn balletto.
Quì ſegue il Ballo de' Diauoli.
Baſta, baſta così.
Gir. *O bella coſa in vero,*
Alla Corte ritorno.
Gran Prefetto.
Ma. *Re diletto.*
Gir. *Addio.*
Ma. *Buon giorno.*

Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ciuile, con Prigioni.

Ormondo, e Filone.

Or. Fil. a2 BEn li sta, ben li sta.
Sed obstupescere,
Vel contimescere
Molto mi fa.
a 2 *Ben li sta, ben li sta.*
Fil. *Mi da quid querere*
L'enorme scelere
Di Mustafà.
a 2 *Ben li sta, ben li sta,*
Così succede a chi ceruel non ha.
Orm. *Del ritorno del Re la lieta nuoua*
Diè non poco conforto,
Ma fu finto il rapporto.
Fil. *L'inganno non fu mio,*
Quel falso messaggiero
Decepit me, che non mi disse il vero.
Orm *Oh se già fusse giunto.*
Fil. *Astra fauent, Ormunde, eccolo appunto.*

SCENA SECONDA,

Girello, e' medesimi.

BOndì cari Ministri,
Per la Città di noi, che si discorre?
Fil. *Con giocondo pensier ciascun precorre*

Del

Del suo Rege natiuo
Il desiato arriuo.
Gir. *Il Cuoco come sta?*
Orm. *Benissimo Signor.* Gir. *Doue sarà?*
Orm. *Suol' essere in cucina.*
Gir. *Or, che vien la Regina*
Più d'vn cuoco a noi si deue,
Vn per lei, ed vn per me,
Che faccia le minestre nella neue.
Così vo, così sarà,
La mia panza
L'abbondanza
Vuole ognor nella Città,
Per l'osterie, che ognuno mangi a scrocco,
Nè si paghi vn baiocco.
Orm. *Generose proposte,*
Ma che dirà poi l'Oste?
Gir. *Chi vorrà contradir, giuro ad Apollo,*
Se ci sarà nessun così maligno,
Farò metterli al collo
Tre braccia di fettuccia di Fuligno.
Vo venire alla proua,
Se senza il ferraiolo
Conoscon ch'io mi sia;
Aspettatemi quì, nessun si moua.
Fil. *Molto mi par cangiato*
Da quel che gli era pria.
Orm. *Forse l'auer passato*
Tempestose procelle
Sarà causa di ciò.

Girello torna fuori senza ferraiolo, e parte subito.

Ladro ribelle, quà riuolgi il piè?

Fil. *Girello, e come quì?*
Cito, pera l'iniquo,
Ch'al comando Real non obbedì.

Gir. *Fermate, olà, olà,* torna col ferr.
Che bordello si fa?

Fil. *E vn bandito Signor.* Gir. *Tacete dico,*
Se nò quelle barbette
Per il primo Torneo
Seruiran di scopette al Culiseo.

SCENA TERZA,

Girello, Tartaglia, Ormondo, Filone.

Doue si va Tartaglia?
Scopri quella scodella.

Tàr. *No no non c'è roba, che vaglia.*
Che vorreste mangiar? sarebbe bella.

Gir. *Di mangiar non pretendo, e sol mi basta*
Toccar con le mie mani
Se sia fina la pasta.

Fil. *E qual fame esecranda*
Ti costrigne a mangiar simil viuanda?

Orm. *Non è da Re tuo pari.*

Gir. *Voi sete i gran somari;*
Io vorrei rinunciar mille corone,
S'io mi credessi solo
Di non poter mangiare vn maccherone.

Fil. *Opra pure a tuo senno,*
Togli se ben se' Re la cena al reo,

Ego già functus sum officio meo.

Gir. *Ancor sopporto di tua voce il suono?*
Se' forse il mio Pedante? Fil. *Al certo i' sono*

Gir. *Carica sì gentil chi ti concesse?*

Fil. *Il Re tuo genitore,*
Quale me solo elesse,
Acciò di tal gouerno,
Quasi d'vn picciol mondo,
Nouello Atlante sostenessi il pondo.

Gir. *Mio padre era mio padre, io son suo figlio,*
E perche a gouernar Regi, e Regine
Poco atto riconosco il tuo consiglio,
Ti fo Gouernator delle galline.

Fil. *Obstupeo, admiror pape,*
Sì sciocche note il mio ceruel non cape.

Orm. *Ciò sol da noi si dice,*
Perche veder non lice
Fatto preda gentile
Di tua bocca real cibo sì vile.

Gir. *Ecco vn'altro pedante; e tu chi sei?*

Orm. *Sono il tuo Segretario.*

Gir. *Quale, quello che scriue, o pur quell'altro*
Che porta le scritture al necessario?
Tu se' messer infetta
Segretario maggior della brachetta.

Orm. *Alle fatiche mie questa mercede*
Sire donar pretendi?
Intendi, Ormondo, intendi,
Ora, che dell'età se' giunto al verno,
Sono le neui tue ludibrio, e scherno.

SCENA QVARTA,

Sala Regia.

Pasquella.

QVest'amore è vn pazzo male,
Che guarir ciascun lo può,
Se il rimedio non è tale,
Quale adesso mostrerò;
Se Girello mio non viene
Con quel brio, che si conuiene,
Io amaute muterò;
Vn bel crine,
Vna testa pulita,
Bella vita,
Vna grazia, ch'eguale non ha,
Giouanetta parere mi fa.
Vn bell'occhio,
Vna bocca pietosa,
Vergognosa,
Che scherzando co' labri sen va,
Vince ogn'altra più ladra beltà.
Non vi voglio già pregare,
Creda ognun quel che li pare,
Quando fusse a vostro modo,
Gallina vecchia fa migliore il brodo.

SCENA QVINTA.

Doralba.

INcostante Mustafà,
Bionde chiome, e bel sembiante
La fortuna, e 'l Ciel ci dà,
Ma d'eleggersi vn'Amante,

La-

Lascia al cor la libertà.
Dunque sorte è la beltà,
Che mutar tosto si mira,
E qual ruota anch'ella gira
Con il corso dell'età.
Ma se ruota è la bellezza,
Lo sperar ch'abbia fermezza
Ciò che gira è vanità;
Incostante Mustafà.
Tu ne se' la cagione
Amor Nume tremendo,
Per gastigare altrui me stessa offendo.

SCENA SESTA.

Girello, Ormondo, Filone.

CHe creanza è la vostra,
Voler toglier da dosso
Il ferraiolo alla Maestà nostra?
Orm. *Per baciarti la veste*
Inchinato mi sono,
Ti domando perdono.
Gir. *Ti perdono, e ti scuso,*
Con vn patto però, che in auuenire
Simil saluto non si metta in vso.
Se non ero sì lesto
Restauo brutto, e la finiuo presto.
Orm. *Riuerente saluto*
E' dell'obbligo mio picciol tributo.
Gir. *Venga se alcun di voi*
Ha conti da mostrar, note, o registri,
Diamo vdienza a' ministri.

Fil.

Fil. *La mia minace ferula*
Fe di Girello sol la mente querula,
Qual con empio facinore
Dell'insolenza peruenuto al culmine,
Prouò dell'ira mia l'acceso fulmine.
Gir. *Fu cagion di disturbo,*
Già me l'imaginai, poh, che gran furbo!
Perche non l'impiccasti?
Fil. *Dare ad vn'infelice,*
Che 'n tua Corte alleuasti
Morte sì vil non lice.
Gir. *Sopportare io non la vo,*
Fila dritto Filon, t'impiccherò.
Fil. *A me questo dedecore?*
Di Roma, e di Cartagine
Con il calamo mio marcai le pagine.
E tu mi stimi vn guardian di pecore?
Orm. *Ed io quì mi ritrouo*
Suppliche di prigioni,
E gente fuorusscita,
Che alla pietade tua chiedon aita.

SCENA SETTIMA.

Pasquella, e' medesimi.

Pas. *Signore, in questo foglio*
Racchiusa è la cagion del mio cordoglio.
Gir. *Congiungetel insieme,*
Ch'a questa satisfar molto mi preme.
Ma di, doue ti duole?
Pas. *Solo mi duol, che se Girel non torna,*
Omai si guasta, e perde

Del giardino d'Amor frutto sì verde.
Gir. *Pouera rimbambita;*
Se' qual frutto maturo
Dell'arbor della vita,
Ch'ad ogni lieue scossa
Tiritombola fa dentro la fossa.
Pas. *Che m'importa auer de' mesi,*
Non son guercia, nè son gobba,
Ed ho in casa molti arnesi,
Con denari, ed altra robba.
Gir. *Mi si porti la penna, e 'l calamaro;*
Sarà pur graziosa,
S'io che legger non so, scriuer imparo.
Questa penna non scriue;
O gente auuezza a maneggiar le piue
Con tanto di cotenna,
Gli passerò ben'io senza la penna.

SCENA OTTAVA.

Mustafà, e' medesimi.

Must. *Io, che in lacci mi vedo*
Senza fallire auuolto,
Alla clemenza tua perdon qui chiedo.
Gir. *Non pianger Mustafà.*
Must. *Il mio maligno fato*
Senza colpa m'indusse
A sì misero stato.
Gir. *Perche tante catene?*
Must. *Ad Ormondo, e Filone*
Palese è la cagione.
Gir. *A dir la verità ciascun s'appresti.*

Fil. *Il traditor con intenzion rubella*
Volea di tua sorella
Por nella libreria codice, e testi.
Gir. *Male lingue, che sete.*
Presto, che Mustafà
Si ponga in libertà,
E le catene sue,
Acciò non detur vacuum in prigione,
Leghino questi due.
Tar. *Altro, che fi-filosofica ragione,*
In quest'oscura grotta
Condannar non potea gente sì dotta.
Orm. *Che sentenza arrogante.*
Fil. *Già che viuer tu vuoi, ben che Regnante,*
Del senso a beneplacito,
Fa le vendette mie Cornelio Tacito.
Gir. *Fin che dura, fa verdura,*
Bella cosa è l'esser Re;
Chi penare vn dì mi fe,
Or tremar fo di paura;
Fin che dura, &c.
Must. *M'inchino alle tue piante, oue prostrato*
Con silenzio loquace
Esprime il cor ciò che la lingua tace.
Gir. *Alzati pur, non mi guastar le piante,*
Che se tal caso fosse,
Esser potrei chiamato
Da tutti con ragione vn Re spiantato.
Must. *Se troppo audace fu la bocca mia*
Nel baciare i tuoi piedi,

A vn

A vn reuerente cor colpa si dia.
Gir. *Or taci, e ti consola,*
Punisci chi t'offende
Sotto la mia parola,
E con il ferro a canto
Riporta pur della brauura il vanto.
Must. *La tua mano Reale*
Dispensar non potea grazie minori,
Che sono eguali al certo
Alla grandezza tua, non al mio merto.
Gir. *Godi pur, che sarai di nostra Corte*
Il fauorito eletto.
Pas. *Ed io, ch'è vn'ora, e più, che quì t'aspetto*
Gir. *O che peste, che sei;*
Non vedesti passarti il memoriale?
Hai sempre tante chiacchiere,
Ch'io credo, ch'a quest'or nel Tribunale
Abbi tutti storditi,
Tu stracchiresti i Ciarlatan più arditi.
Pas. *Ti pappi la rouella,*
Ve razza di passare, o quest'è bella!
O sperate se potete
Cortigiani d'oggidì,
S'vna grazia li chiedete
Vi risponde allor di si,
Con gioconda, e lieta faccia
Compatisce i vostri guai,
Ma rescritto, che vi piaccia
Monsignor non venne mai,
E vi ritorna in mano al fin spedita

La

La supplica passata con le dita.

SCENA NONA,

Ciuile con prigione.

Odoardo, Erminda.

QVanto puote, e quanto fa
Di Cupido vna chimera,
Ad vn Re, ch'a tutti impera
Dà le leggi vna beltà.

Erm. *Chi proua nel core*
I lacci d'Amore
Non vuol libertà.

Odo. *Chi viue nel mondo*
Sì lieto, e giocondo
Eramar più non sa.

a2 *Quanto puote, e quanto fa*
Nell'Impero d'Amore vna beltà.

Odo. *Pur al fin ti riueggio*
Bella Reggia gradita
Fatta d'Amor più, che di Regi'l seggio;
E se l'assenza mia
Alle grandezze tue tolse la luce,
Il mio ritorno vn più bel sol conduce.

Erm. *Godete pur, godete*
Care mura beate,
Ora, che racchiudete
Di legittimi amori
Nel vostro seno immensità d'ardori.

Odo. *Nel suo liquido Impero*
D'assorbirmi tentò Netunno altero,
Ma fu vana l'impresa,

Che

Che l'amoroso foco
Di quest'anima accesa
Le tempeste del mar si prende a gioco.

Erm. *Chi d'Amor il gran Nume*
Ha per guida fedele
Non pauenta del Mar l'orride spume.

Odo. *Già che vn'astro cortese*
Dopo il marino sdegno,
Condusse il nostro legno
In pacifiche arene.

a2 *Lungi, lungi da noi tormenti, e pene.*

Erm. *Cederà, cederà*
Onda irata, crudo scoglio,
Rea fortuna, e a fido amante
Già mai più suo fiero orgoglio
L'empia Dea non mostrerà.
Nè la sorte è mai costante,
Nè vna faccia ha sempre il Cielo,
Nè di Gioue il crudo telo,
Ch'a ferir ciascuno va,
Contro Amor forza non ha.

SCENA DECIMA,

Odoardo, Doralba, Erminda.

MA quì venir, se l'occhio mio non erra,
Veggio la mia sorella.

Dor. *O mio german.*

Odo. *Pur non m'inganno è quella.*

Dor. *Non è capace il core*
D'esprimer il contento,
E di formare accento

La

La confusa mia lingua
Non ardisce, e non osa
In veder giunti in Tebe
Il mio fratello, e del mio Re la sposa.

Odo. *O di sangue Reale alto germoglio,*
Degno d'augusta sede,
Che più sperar degg'io
In riuederti, oh Dio!
Al tuo contento il mio gioir non cede.

Dor. *Mia Cognata, e Regina,*
Doralba al tuo gran merto
Reuerente s'inchina.

Erm. *Erminda a' tuoi voleri*
Tributarij soggetta i suoi pensieri.

Odo. *Alle stanze Reali*
Erminda mia conduci,
E di canori accenti,
Al suo gran merto eguali,
Fa che la nostra Reggia Eco diuenti.

Dor. *Mouiamo il piè, mouiamo,*
O mia cara diletta,
Ver le bramate soglie
Oue il Popolo ansioso ognor t'aspetta.

Erm. *Andiam doue ti piace,*
Sarò dell'orme tue fida seguace;
Della mia vita breui
Lungi da te saranno i giorni, e l'ore,
Perche viuer non può chi è senza core.

Odo. a2 *Parti parti ben mio,*
Erm. *Teco resta viene il mio cor,*

Mia vita addio.

SCENA VNDECIMA,

Odoardo, Filone, Ormondo.

Odo. *O Che felice giorno!*

Fil. *O che infausto ritorno!*
Può ben nube inuidiosa,
Tenebrosa
Torre a Febo la beltà;
Ma con tutta la sua forza
Non ammorza lo splendor, che in sen li sta,
Ma l'innocenza ognora
Dall'Inuidia si turba, e discolora.

Odo. *Che merauiglia è questa!*
Che accidenti confusi!
Filone con Ormondo
Nella prigion rinchiusi!
Olà delle segrete.

SCENA DVODECIMA,

Tartaglia, e' suddetti.

Odo. *C On ordine di chi*
Questi Ministri miei là ritenete?

Tar. *La vo- vostra Maestà volse così.*

Odo. *Di ciò non mi souuiene,*
Ma sia come si vuole,
Non son giuste le pene,
Nè contro tai persone vsar si suole
Tanto riger. Tart. *S'io t'vbbidisco, or ora*
Do- domanderai perche li messi fuora.

Odo. *O strana merauiglia, o caso rio!*
E chi piacer si piglia

Di ſchernir i miei ſerui, e'l voler mio?

Fil. *Ecco Filone, o Sire,*
Che ad offenderti mai dette principio,
Fatto dal folle ardire
De' ſatelliti tuoi turpe mancipio.

Orm. *Ed io l'error non ſo,*
Ma però pronto sono
Del mal non fatto a domandar perdono.

Odo. *Neſſun di voi mancò,*
Nè il mio penſier comprende
Onde ſcagliar ſi poſſa
Contro chi non errò ſimil percoſſa.

Orm. *La tua ſdegnata bocca*
Con ſentenza crudele
Dell'amarezze mie produſſe il fele.

Odo. *Deh ſcioglietemi omai*
Così intrigati enimmi,
Filon ſu preſto dimmi.

Fil. *Quomodocumq; ſit ora ti dico,*
Che Muſtafà preteſe,
Del Regio onor nemico,
Con Doralba tentar laſciue impreſe.
Aller con voci altere
Iuſſit la Principeſſa
Muſtafaſſum legatum remanere;
Ma tu nel tuo regreſſo
Deſte allo ſchiauo libertade, e poi
Qui deſtinaſti la prigion per noi.

Odo. *O prodigio inaudito!*
Quì la frode s'annida,

Pria

Pria co' fulmini ſuoi Gioue m'vccida.

Orm. *Ecco che a te ne viene*
L'iniquo Muſtafà.

SCENA DECIMATERZA,

Muſtafà, e' ſuddetti.

Mio Re tanto ti deuo
Per quella libertà,
Che in don da te riceuo,
Che il ringraziarti è poco,
Onde mi proſtro, e in loco
Di douuta mercede
Bacio la terra oue tu poſi 'l piede.

Odo. *Con qual faſto arrogante*
Viene alla mia preſenza
Il temerario Amante.
Olà, con qual licenza
Cingi tu queſto ferro?

Muſt. *Sol la tua bocca o Re*
Tal licenza mi diè, ſe pur non erro.

Odo. *Ancor tu mi ſcherniſci?*
Quando ti feci mai grazia ſimile?
O temerario, o vile; e tanto ardiſci?

Fil. *A che ſegno s'eſtende!*
Fia penoſo trilegno
Picciol gaſtigo a chi l'onor t'offende.

Muſt. *Taci, frena la lingua,*
Se quella voce ardita
Non vuoi, che queſto ferro
Inſieme colla vita in ſen t'eſtingua.

Odo. *Al mio Real coſpetto,*

A gen-

A gente a me sì cara
Vuoi trafiggere il petto?
Se morir tu non vuoi, viuere impara.
Must *Già che così cangiato esser ti vedo,*
Pria, ch'alla crudeltà tu sciolga il volo
Questo fauor ti chiedo,
Sentimi a solo a solo.
Odo. *Ciascun da me sen vada,*
E ver la Regia Corte il piede affretti,
Indi colà m'aspetti.
Or produci se puoi le tue difese,
L'infedeltade tua troppo è palese.
Must. *A me d'infido il nome!*
Come ciò dir mi puoi,
Dimmi ti prego, come?
Odo. *Forse negar lo vuoi?*
Must. *Lo niego si, nè mai Signor s'intende*
Infedele colui, ch'a i tuoi voleri
Sempre schiauo si rende;
Io lo confesso è vero,
Che della fede mia
Solo appannò il cristallo
Picciola macchia d'amoroso fallo.
Odo. *Da te stesso il confessi,*
Ti vanti ancor di così enormi eccessi?
Da me simil perdono?
No, che Rege non sono.
Must. *Se manchi di parola.*
Odo. *Taci lingua sacrilega.*
Mus. *L'innocenza del cor la rende ardita.*

Odo.

Odo. *La pagherai.* Must. *Con che?*
Odo. *Con la tua vita.*
Must. *Chiedo o Numi a voi pietà,*
S'or benigno, ed or seuero
Tiranneggia il mio pensiero,
E chi mai l'intenderà,
Chiedo o Numi a voi pietà.
O mio fato discortese
Se ti cangi in vn baleno,
Quella fiamma estingui almeno,
Che Doralba in sen m'accese,
Scioglivn dì sì fiero incanto;
Chi sta sommerso in pianto arder non sa.
Chiedo o Numi a voi pietà.

SCENA DECIMAQVARTA,

Doralba, Mustafà.

CHe miro! fui tradita,
Libero il prigioniero!
Dimmi, con qual'impero
Fu mia voglia schernita?
Must. *Sol dalla Regia lingua,*
Che benigna, e crudel con varie note
Or consola il mio core, or lo percote.
Dor. *Quando capace sia*
Del tuo delitto enorme,
Spero sarà del mio voler conforme.
Must. *Senti crudel, deh senti*
D'vn core innamorato
Le meste voci, i lagrimosi accenti.
Dunque chi la sua fede

Eterna ti giurò,
Tal guiderdon richiede?
Dor. *Chi d'amante Regina*
Sprezzò cortese offerta,
Altro premio non merta.
Must. *Perdonami ben mio, che sol lo feci*
Per veder se m'amaui, o pur se gioco
Potea chiamarsi l'amoroso foco.
Dor. *Se accettar lo voleui,*
Vn sì prezioso instante
Tralasciar non doueui,
Tu cangiasti d'amata, ed io d'amante.
Must. *Quest'è dell'amor mio giusta mercede?*
Dor. *Amore è cieco, e i serui suoi non vede.*
Must. *Morrò se nieghi al mio dolor pietà.*
Dor. *Graue tormento il tuo morir mi dà.*
Must. *Morir già non poss'io senza di te,*
Perche morir tu dei
Prima di me, se la mia vita sei.
Dor. *Che fai mio cor, che fai, d'amor abbrugi,*
E pur resisti ancora, e pur indugi?
Must. *In grembo al suolo*
Languido sto,
Preda del duolo
Io morirò.
Dor. *Ch'vn disperato Amante*
Si mora di dolor, chi glie lo crede?
Dice morir, nè mai spirar si vede.
Must. *Morrò, già che t'aggrada,*
Chi perde la sua vita a morte vada.

Dor.

Dor. *Ferma il piè, parti pur, resta, va via.*
Must. *Partirò si cruda tiranna mia;*
Lascerò il mio tesoro,
S'io sto non viuo, e s'io mi parto io moro.
Non m'ami? Dor. *No no.*
Must. *Che brami?* Dor. *Nol so.*
Must. *T'adoro.* Dor. *Nol merto.*
Must. *Son oro.* Dor. *Coperto.*
Must. *Di fede; ma dì*
M'adori? Dor. (*Si si.*)
Must. *Se'*
Dor. *Son troppo crudele*
A finger così.
Must. *Son schiauo.* Dor. *Lo so.*
Must. *Comanda.* Dor. *Se' quì.*
Must. *Ti seruo.* Dor. *Si si.*
Must. *D'Amante,* Dor. *No no.*
Must. *M'adori infedele?*
Dor. *Risposi* (*di si.*)
Must. *Se'*
Dor. *Son troppo crudele*
A finger così.
Dor. *Io son vinta o Mustafà,*
Più resister non pretendo,
Prigioniera a te m'arrendo,
Nè ti chiedo libertà.
Io son vinta o Mustafà.
Must. *Deh mio cor prendi respiro,*
Ch'ogni duolo finirà,
Nè può darti alcun martiro,

Che rigore in se non ha.
Da te vinto è
Dor. *Io son vinta o* *Mustafà.*
Che più resti non pretendo
Prigioniero
a2 *Prigioniera* *a te m'arrendo,*
Nè ti chiedo libertà.
Must. *Da te vinto è*
Dor. *Io son vinta o* *Mustafà.*

SCENA DECIMAQVINTA,

Odoardo, Tartaglia, Mustafa, Doralba.

PEra l'iniqua, il traditor s'opprima,
Vìddero gli occhi miei
L'error, che morte ad ambedue v'intima.
Tartaglia a me ne venga;
Ne' più stretti legami
Si ponghin quest'infami,
D'onestà contumaci;
Vanne esequisci.
Tar. *Bene, ma adesso adesso*
So che verrà qualche corriere espresso
A dirmi, ch'io li cani.
Odo. *Non vbbidire ad altri,*
Tieni in tua man le chiani,
Perche seguendo frode,
Il gastigo de' rei darò al custode.
Dor. *Vccidimi Amore*
Must. a2 *Più viuer non vuò,*
A tanto rigore
Resista chi può,

Cangiati o Cielo in gioie l'orride pene.
In dolce libertà l'aspre catene.
Tar. *Mi scusino Signor', perche bisogna,*
Ch'ad vbbidir m'accinga
Pria che venga la notte,
Quello, a spese di cui mangio pagnotte.
Dor. *Si stringa ognor più forte*
Must. a2 *Questo amoroso laccio*
Non lo sciolga nel mondo altri, che
Tart. *Pian piano galant'vomo,* (morte.
Sai messer Mustafà, lascia la stare
Mentre che se' in prigione
Non facessi il compare;
E tu madonna Infanta
Guarda, che 'l guard'infante non ti pesi,
Se da quest'animal non stai lontana,
In capo a noue mesi
Bisogno ci sarà della Mammana.
Partono, e vanno in prigione.
Come può testa, che regna
La sua freneśia mostrar
A vna razza così indegna
Impossibile mi par;
E che vn seruo di Palazzo
Con vn capital misfatto
Voglia prendersi sollazzo,
Non lo credo, e l'ho per matto.
Se Doralba per trastullo
Mostrò il cupo del suo cor,
Mustafà, io non t'adullo,

Fu ſol burla, e non amor;
Ma ſe lei più t'incatena,
E tu meglio ti conſiglia,
Nè voler con tanta pena
Al tuo Re formar famiglia.
Ma che ſto io a mettere in canzone
L'altrui concupiſcibile paſſione?
Olà Spazzini, olà,
Ora, che vien prigione
La ſorella di Regia Maeſtà,
Gioite, danzate,
Sguazzerem lieti tutti quanti noi;
Pulite, spazzate,
E con la conſueta pulizia
La Carcer tramutate in Galleria.

Ballo di Spàzzini, e Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA,

Girello.

VEnga pure il Re del Congo,
Col Monarca del Perù,
Loro eguale io mi ſuppongo,
Nè mi curo andar più sù;
Sol mi dà tormento, e pena
Delli ſcalchi la canaglia,
Quando ſono a mezza cena
Queſti leuon la touaglia.
Io che mangio poco in fretta,
Per auer la bocca ſtretta,
Se non fuſſe il decoro, che m'arreſta
Gli tirerei vn piatto nella teſta.
Quel Galeno da campagna
Le viuande ognor mi guaſta
Con cannella, e vin di Spagna,
Nè s'auuede, che non baſta
Per cauar da me famiglia
Tutta la cioccolata di Caſtiglia.

SCENA SECONDA,

Muſtafà, Doralba, Girello.

a2 *PIetà Signor, pietà.*

Gir. *Ma, che voci languenti*
Van diſturbando ognora i miei contenti?

Dor. a2 *Pietà Signor, pietà.*

Muſt. a2

Gir. *Vn pouero sarà,*
Che domanda elemosina,
Non ho danari addosso mi dispiace,
La darò vn'altra volta, andate in pace.
Must. a2 *Pietà Signor, pietà.*
Dor.
Gir. *Se facendo il birbante*
Pretendi empir la panza,
Cerca minor pietà, maggior pietanza.
Chi domanda pietà?
Dor. a2 *Doralba, e Mustafà.*
Muf.
Gir. *In gabbia di bel nuouo! o caso strano!*
Si chiami il Guardiano;
O bestia scatenata.

SCENA TERZA,

Tartaglia, e' medesimi.

Tar. *Eccomi qua Signor, qualche brauata.*
Gir. *Vn corno, che ti sfasci,*
Ti dissi pur, che Mustafà si lasci.
Tar. *Ma, ma, ma poi di bocca tua*
Vscì, ch'a questo, e alla compagna sua,
Ormondo, con Filone
Cedino il luogo lor nella prigione.
Gir. *Io tal'ordin ti diedi?*
Tar. *A ciò dubbio non v'è.* Gir. *Tu te ne menti*
Viso di cetriuol mondo co' denti.
Presto cauali fuora.
Tar. *Che pazienza ci vuole.*
Gir. *Giuro da Gentiluomo,*

Che mi vo far castrar se non ti domo.
Mancaua questo ancora.
Must. *Non so ciò che far deggio,*
S'io parlo è male, e s'io non parlo è peggio;
Come può Mustafà
Della tua volontà scoprire il vero,
Se or m'odij, or m'accarezzi?
Gir. *E vn po difficiletto,*
Ma quando ci sarete vn poco auuezzi
Al certo vi farà diuerso effetto.
Dor. *Il mio se fallo fu,*
Fallo fu sol di giouanile etade,
Dunque giudica tu,
S'io merito gastigo, o pur pietade.
Gir. *Meritrice se' tu d'vn gran tormento,*
Per i tuoi pazzi scrupoli
Gastigar ti vogl'io, se non mi pento.
Dor. *Pur che termini vn dì l'iniqua sorte,*
Non pauento la morte;
Vn tuo benigno impero
Può bene, o mio Signore,
Tormi i lacci dal piè, ma non dal core.
Gir. *Toccateui la mano,*
Più non far la ritrosa,
Oggi tu se' di Mustafà la sposa;
Da lui riceuerai
Quella pena, ch'or or ti destinai.
Dor. *Se Mustafà sol gastigar mi deue,*
Il mio gastigo non sarà, che lieue.
Gir. *Tu esequisci mie voglie,*

Sappila custodir, perch'è tua moglie.
Must. *Di negare io non penso*
A sì nobile impresa il mio consenso.
Gir. *Al partire.*
Must. a2 *A gioire.*
Dor.
Amor, che l'arco scocca
a 3 *Combatta su su.*
Gir. *E zara a chi tocca, ma perderai tu.*
Dor. *Coraggio mio core,*
Must. a2 *Dell'armi d'Amore*
Già vedesi il lampo,
A battaglia, a battaglia,
Al campo, al campo.
Gir. *Correte pur, volate,*
E la prole Real moltiplicate.
Tar. *O bel gastigo, o penitenza rara,*
Gode la Principessa,
Ch'a così bella gio-giostra si prepara.

SCENA QVARTA,

Girello, Tartaglia, Ormondo, Filone.

Gir. *Che nuoue mie Padroni?*
Fil. *Tempo mi pare o Rex*
Per adempir la lex
Di gastigar quel Mustafà, quell'empio,
Per dare a gli altri malfattori esempio.
Orm. *Vn Re può ciò, che vuole,*
E a lui solo è permesso
Gir. *Farui tutti frustar senza processo.*

Olà

Olà, con qual licenza
Le bestie di tal razza
Camminan senza ferri per la piazza?
Fil. *Sol con la tua parola.*
Gir. *Ne menti per la gola.*
Tartaglia intendi bene,
Pria che venghi la sera
Fa che in vna galera
Sien posti tra catene.
Fil. *Giuro per la grammatica*
Con vn par mio scorno cotal si pratica?
Orm. *E Re, ci può annullar, ridurci in polue,*
Ma senz'alcuna causa
Chi dal Cielo ha timor, ciò non risolue.
Consoliamci o Filone.
Fil. *Non posso più durare,*
Strapazzato è'l mio onore, e la mia toga,
E mi conuiene stare
Senza che alle querele io dia la voga?
Orm. *Speriam, che forse vn dì*
Non passerà così.
Fil. *Io, che fui destinato ad declarandum*
I testi di Catone,
Ora citatus sum ad remigandum.
Aristotile, Petrarca
Soccorrete la virtù,
Condannato è in vna barca
Chi l'onor del mondo fu.
Empio Re, crudo Monarca,
Mal gradita seruitù;

Aristotile, Petrarca
Soccorrete la virtù;
Non potiamo accordarci io me n'anneggio,
Tu sardanapalizzi, io pedanteggio.
Tar. *Non più musica, nò,*
All'andar in prigion, ch'or or verrò.
Orm. *Tutto soffrir mi lice,*
Sol conforta la speme vn'infelice.
Fil. *Misero me tanto rigor non capio.*
Tar. *Tu passi di scienza vn'Esculapio,*
Ma credo, che parrai
Sciocco animal quando sarai pelato,
Che mi pare vn peccato,
Barbon più bello non si vide mai
Di quel, che po-po-pose il Cielo a te, te, te,

SCENA QVINTA.

Girello, Tartaglia.

P*Ouero pappagallo,*
Non hai lo scilinguagnolo reciso,
Che 'l canchero ti venga. Tar. *A te nel viso.*
Gir. *Così meco fauelli?*
Tar. *Non parlauo di te,*
Ma con que' pouerelli,
Ch'al remo condannasti.
Gir. *Ancor non li mandasti?*
Tar. *Io non ho tanta fretta,*
Perche conosco il tuo ceruel sì vario,
Ch'ognor da me s'aspetta
Qualch'ordine in contrario.
Gir. *Se tu senti più dirmi*

Doralba, e Mustafà poni in ritegno,
Piglia vn pezzo di legno,
E dammi pur con tutta la tua lena
Cinquanta bastonate in su la schiena.
Tar. *Se c'incappi*
Te la ficco
Col ripicco,
Vada il mondo come vuole,
Chi vbbidisce al Padron fallir non suole.
S'io non fo quel che tu fai
Di dolerti aurai ragione,
S'io lo fo tu ti dorrai
Non di me, ma del bastone;
Vada il mondo come vuole,
Chi vbbidisce al Padron fallir non suole.

SCENA SESTA.

Cortile Regio.

Mustafà, e Doralba.

Must. A*lla fuga, alla fuga.*
Dor. A*scorron da gli occhi miei*
Di lagrime i torrenti.
Must *Se ci assistono i Dei, di che pauenti?*
Bella dalle tue luci il pianto asciuga.
a 2 *Alla fuga, alla fuga.*

SCENA SETTIMA.

Odoardo.

P*Erfidi traditori.*
Ne' Regij gabinetti
Sfogar gl'impuri amori?
Quelli, a cui poco dianzi

Imposta fu da me carcere angusta,
Or con licenza ingiusta
Anno libero il varco a tutto il mondo?
Qual furia d'Acheronte
Nell'Erebo profondo
Ordì l'iniqua frode?
Della Torre il Custode
Quiui il venir non tardi.

SCENA OTTAVA,

Tartaglia, Odoardo.

CHe mi comandi o Re?
Che cosa guardi?

Odo. *Segui Doralba, e Mustafà ritieni.*

Tar. *Già già mi sento pizzicar le mani.*

Odo. *Così pria, che lontani*
S'inuolin dalla Corte;
Ti sian le Guardie mie soccorso, e scorta
Per fargli prigionieri,
Che a vn Rege offeso il vendicarsi importa.

Tar. *Per farli prigionieri?*
Ah, ah, non te l'ho detto.

Odo. *Non tardare, esequisci i miei voleri.*

Tar. *Adesso fresca fresca io te l'appetto.* Ba-
Odo. *Qual'insano ardimento* stona il Re.
Di battere il tuo Re?

Tar. *La colpa non fu mia, s'ei così vuole;*
Chi vbbidisce al Padron fallir non suole.

Odo. *Empio fellon, di sì mal nato ardire*
Fora lieue gastigo il tuo morire.
Ma se il Cielo, ed Auerno

Congiuran contro me;
Odoardo, che fai, non se' più Re.

Tar. *Così va, così va.* resta prigione.
Trouai di me più scaltri,
Chi carceraua gli altri,
Or carcerato sta.
Così va, così va.

Odo. *Si liberi Tartaglia,*
Fin ch'io non veda il fine
D'enigmi sì confusi,
Del già commesso errore
Come folle si scusi.
Cielo, Fato, Numi, e Stelle,
Che rubelle
A' miei danni il varco aprite,
Deh finite
D'agitar vn cuor languente,
Date tregua al penar d'vn cor dolente,
Se nel mar delle mie pene
Mi conuiene
Correr naufrago su l'onde,
Senza sponde
Troui porto il cor languente,
E finisca il penar d'vn cor dolente.

SCENA NONA,

Pasquella, Girello.

O Mio Signor garbato,
E quando mai ritornerà Girello?
Compatisci vna sposa,
Cui viuande non tocca

Alla mensa amorosa,
E sempre sta con l'appetito in bocca.
Gir. *Tu sai, ch'io ti promisi*
Di farlo ritornare.
Pas. *Accostateui pure; o s'io potessi*
Farlo vn po innamorare,
Allora si, che mi faria seruizio.
Gir. *Costei, che 'l Re mi crede*
S'accosta a far bordello, e mi dà indizio
Di rompermi la fede;
Ci voglio vn po prouar. Se tu pretendi
D'auer quel che tu vuoi,
In breue tempo conseguir lo puoi.
Pas. *Ce l'acchiappo sicuro;*
E che potrei oprar per darti gusto?
Gir. *Solo da me si brama,*
Che ti contenti riamar chi t'ama.
Pas. *Tal bellezza non ho,*
Che l'amor tuo richieda,
Ma però se ti piaccio,
Legata son dall'amoroso laccio.
Egli è po poi vn Re,
Ed ha poter maggior sopra di me.
Gir. *M'ami tu dunque con amor sincero?*
Pas. *Il Ciel sa, ch'io non mento, e dico il vero.*
Gir. *Se mi ami come dici or lo vedrò;*
Vorrei farti Regina,
E prima questa ser, che domattina.
Pas. *Questo sarebbe troppo,*
E te non ti par nulla,

Ricordati, che quasi io son fanciulla,
Ma vo pensarci vn po,
E se vedrò tornar il mio marito,
Allor forse di sì risponderò.
Gir. *Tu ci fai troppe smorfie,*
Non più non più di grazia,
Va via, va via, ch'io ti farò la grazia.
Pas. *L'Amore s'accresce.*
Gir. *Ma non ti riesce.*
Pas. *La fiamma s'accende.*
Gir. *La rabbia mi prende.*
a 2 *Che morte mi dà.*
Pas. *Vn Re, che m'adora.*
Gir. *In tanta mal'ora.*
Pas. *Amar se bisogna.*
Gir. *Tu se' vna Carogna.*
a 2 *Ciascuno lo sa.*
Pas. *O cara vittoria.*
Gir. *O razza sgualdrina.*
Pas. *Se 'l cor non ti dono.*
Gir. *S'io non ti bastono.*
a 2 *Gran cosa sarà.*
Pas. *Stasera io non rifiuto.*
Gir. *No no la pudicizia ti ritenga,*
Te la farò senza, che tu ci venga.

SCENA DECIMA.

Cortile delle Prigioni.

Erminda.

PEr cacciar dall'alma mia
Gelosia,

Sospettoso il piè quì mouo,
Vo cercando il mio ben, ma non lo trouo.
Se mi fugge il cor dal seno,
Fugga almeno
Seco il duol, che lungi io prouo,
Vo cercando il mio ben, ma non lo trouo.
Poucra Ermunda, e come
Congiuraronsi gli astri a' tuoi natali,
Che senza auer mai posa
Bersaglio esser douessi a tanti mali?
Che ti giouò di Cipro
Sortir le Regie cune?
Che di Vener auer tutte le grazie,
Se poi in tali disgrazie
Cangiare si douean le tue fortune?
Per Amor più non lice
Felice
Auer il cor,
Che quando il fato
Ingrato
S'oppone de' Monarchi a' be' disegni,
Non giouan Monarchie, non giouan Regni.
Venisti dal tuo Regno
Ad Odoardo sposa, e i Cieli iniqui
L'onde turbano, e 'l Mare,
Augurio certo di tue nozze amare.
Qui ne giugnesti in Tebe,
E il tuo sposo non sol come Regina,
Ma nè meno t'accoglie
(E pur lo doueria) come sua moglie.

Or

Or dunque infelici
Trapassi con gli anni
Suoi giorni in affanni
Chi gli astri ha nemici;
Che contro il Ciel non vale
Nessun'opra mortale.

SCENA VNDECIMA,

Ermirda, Girello.

PArmi, se non m'inganno,
Veder il fin d'ogni amoroso affanno.
Pur ti veggio mio sol,
Ma che muta risposta?

Gir. *Addio mia cara moglie,*
Del giardino d'Amor menta odorosa,
Della Grotta d'Astrea; eh no: mia sposa
Siete stracca? sedete.

Erm. *Lassa non son, ma d'eseguire io bramo*
Ogni comando tuo.

Gir. *Se la Regina sete*
Ben potete sedere allato al Re,
Per l'altra gente poi varia è la legge,
Perche dinanzi a me
Ciascuno in piè la grauità sua regge.
Non vi tirate in la,
Lontan dalla Regina il Re non sta.

Erm. *Di quel crudo, che il cor mi rapì*
Innocente bersaglio mi fo,
Per difesa di chi mi ferì
Altro scudo, che fede non ho.

Gir. *Vna bella, che in colpa non è*

Amo-

Amoroso traſtullo ſi fa,
Ma mi duole, che poi da me
Al ſuo Rege ſi renderà.
Che tanto or quinci, or quindi? Erminda mia
Quando vengh'io da voſtra Signoria?

Erm. *Curioſa domanda,*
O d'amoroſa ſcuola
Mal'eſperto maeſtro.

Gir. *Io mal'eſperto? anzi erudito, e deſtro,*
E nella ſcuola mia per reuerenza,
E per douuto onore
Di sì nobil ſcolara al primo arriuo
Declinar vorrei ſeco il genitiuo.

Erm. *Doralba, e Muſtafà,*
Mercè del tuo rigore,
Van per le ſelue errando,
Dà tregua al tuo furore,
Mentre per tuttti due pietà domando.

Gir. *Muſtafà, e mia ſorella! oimè, che dici.*
Tartaglia; doue ſei?

SCENA DVODECIMA,

Tartaglia, e' medeſimi.

Gir. *Doue n'andò lo ſchiauo, e mia ſorella?*
Tar. *Da me lo voi ſaper? e che ne ſo.*
Gir. *Non ſon dunque là dentro?* Tar. *Signor no.*
Gir. *Moglie voi mi burlate.*
Erm. *Voi piacer vi prendete,*
Mentre in oblio ponete
Ciò che dianzi ordinaſti.
Gir. *Io tal ordin ti diedi?*

Tar.

Tar. *Chi dubita di queſto?*
Ma meſſer l'ali a' piedi.
Fecero a chi di lor fuggia più preſto.
Gir. *Conforme già ti diſſi*
Baſtonar mi doueui
Allora quando vdiſti vn tal comando.
Tar. *E ben te la ſonai*
Con ogni confidenza.
Gir. *Tu baſtonato m'ai?*
Dunque non ſarà ſtato in mia preſenza,
Non mi ſento dolere.
Me la ſonaſti forte?
Tar. *Con tutto il mio potere.*
Gir. *Che ne dite Conſorte,*
Son'io tanto balordo,
Coſtui m'ha baſtonato, e me lo ſcordo.
Erm. *Reſto per me ſtupita,*
Nè intende il penſier mio,
Ch'abbia fatta vn vil ſeruo opra sì ardita.
Gir. *Queſto non è niente,*
Glie l'ho comandat'io,
Erm. *Se fu con ordin voſtro,*
A che dunque dolerſi?
Gir. *Di queſto non mi dolgo, io ſol m'arrabbio*
Della poca memoria.
Tar. *Se il ca- ca- caſo mai ſi dà,*
Che tu gridi più meco,
Que- que- queſta man ti darà
Baſtonate da cieco.
Gir. *Con tua licenza, o bella,*

Per

Per vn picciolo affare
Poco lungi men vado,
Poscia da te verrò
Quando notte sarà,
E faremo figliuoli in quantità.
Erm. *Di speme il cor si pasce,*
Per me notte non fia,
S'al tramontar d'vn Sol l'altro rinasce.
Or, che lungi dal mio Re
Prouo secoli i momenti,
Co' tuoi rigidi tormenti
Gelosia, che vuoi da me?
Oue regna ardente Nume
Tenta in vano ombra di gelo
D'oscurar con fosco velo
Il bel lume di mia fe.
Gelosia, che vuoi da me?

SCENA DVODECIMA,

Filone, Girello, Ormondo, Tartaglia.

Fil. *Misero heu me!*
Gir. *Sior Filon, che c'è?*
Orm. *O furie, e doue sete?*
Gir. *Sior Ormondo, ch'auete?*
Fil. *E soffre vn tal facinore*
Il Ciel, che 'l tutto regge?
A ch'è ridotto vn correttor di legge!
Orm. *Che strapazzi son questi?*
Gir. *Ringraziar mi douresti,*
Non auete più barba,
V'ho fatto ritornar due giouanotti,

Anzi

Anzi due figurine del Callotti.
Fil. *Non tibi gratias ago,*
Hoc genere fauorum te ne incago.
Gir. *Che per vn'anno sol sieno impalati*
Per di dietro in vn'asta,
Poi si lascino andar, che questo basta.
Fil. *Oimè, de male in peius,*
Cacciar palo di dietro,
Potius mori, quam fædari,
E doue a dar simil sentenza impari?
Gir. *Tartaglia, mi sentisti?*
Tar. *Vicino alla muraglia*
Farò, che sopra vn palo il forestiero
Li vada a rimirar per anticaglia.
Gir. *Ma parmi di vedere il Re da vero;*
Aiuto gran Prefetto,
Se non sopra il giubbon la mazza aspetto.

SCENA DECIMATERZA,

Odoardo, e Girello, che li pone la radice in tasca di nascosto.

Scagli pur dall'alto polo
Gioue i fulmini quaggiù,
Sciolga pur dall'Etra il volo
Quanto è mai di reo lassù.
S'a' miei danni il Ciel congiura
Con l'abisso armato in campo,
Sia la morte il solo scampo
D'ogni orribile sventura.
O sorte iniqua, e fiera,
E qual nuoua chimera

Agli

A gli occhi miei si mostra?
Misero oimè, che veggio?
Vede Girello.
Dormo, sogno, son desto, o pur vaneggio?
Vn gelido timor le membra assale,
E ardir non m'è permesso,
Nè l'esser Re mi vale,
Se nel mirar costui miro me stesso.
O Cieli, e che sarà?

SCENA DECIMAQVARTA,
Erminda, Odoardo, Girello.

VIa speranze io non vi vo più,
Lungi lungi via via da me,
Che mendace,
Che fallace
Oggi ho trouato anco il mio Re.
Odo. *Mia sposa io non so come.*
Erm. *Così scherzi?* Gir. *O che gusto.*
Odo. *Come scherzar poss'io*
In mezzo a tante pene, e tanti affanni?
Erm. *Parli dunque da senno,*
Chiamandomi tua sposa?
Odo. *Se' forse mia nemica?*
Erm. *Tua nemica non son, ma tua Regina.*
Odo. *Come non sposa ancora?*
Erm. *E tanto vn vil presume?*
Od. *Vile mi chiami? O indegna, io giuro al Cielo*
Erm. *E che giurar puoi tu?*
I pari tuoi non stima
Chi regna colassù.

Gir.

Gir. *Dagli dagli al briccone.*
Odo. *Anco questo sopporto? e perche o Dio*
Non fo a costor prouar lo sdegno mio?
Gir. *Gli è in valigia da vero.*
Erm. *Come giungete a tempo*
Odoardo mio Re?
Gir. *Che fa questo vigliacco quì da te?*
Erm. *Infelice è impazzito*
In creder d'esser voi.
Gir. *Quest'è segno, che gli ha gran simpatia*
Con la persona mia.
Odo. *Mentite iniqui.* Gir. *Oimè!*
Questo suono non fa troppo per me.
Odo. *A' tuoi danni vedrai femmina rea*
Se pazzo io sono. Erm. *Olà,*
Frena codesta lingua,
Se pur non vuoi, che l'intelletto torni
A infelici conoscer i tuoi giorni.
Gir. *Se' pure scimunito*
A creder d'esser io;
Senza adularti affè,
Ci vuol altro mostaccio ad esser Re.
Odo. *A tanti vituperi, a tanti strazi,*
Oh Cieli, e che farò?
Gir. *Fa pur quel, che tu vuoi,*
Stiaccia, arrabbia, mandala giù,
Che quì ora tu non puoi
Far il cotto, e il bell'vmor più.
Erm. *Fai a mio senno: taci omai,*
E di quì partiti tosto,

E discosto
Vanne a pianger i tuoi guai.
Odo. *Già che a pianger altroue*
Odoardo n'esorti, ei partirà;
Ma pria i disegni tuoi vuol render vani,
Mentre per le sue mani
Perirà,
Morirà
Questo mostro detestabile,
Esecrabile,
Sol ripien d'infedeltà.
Gir. *Aiuto, aiuto, olà?*
Erm. *De' pazzi tra' furor', pazzo è chi sta.*
Odo. *Dammi o Gioue vn de' tuoi fulmini,*
Perch'io fulmini
Questo mostro d'impietà;
Chiedi pure aiuto in vano,
Che morrai,
Perirai per la mia mano:
Per la mia man, per questo braccio mio,
Se se' d'Auerno il Re, son Rege anch'io.

SCENA DECIMAQVARTA,

Girello, Tartaglia, Odoardo.

OLà soldati, guardie, non vedete
Costui, che cosa fa?
Fermati olà, che furie son le tue?
Che s'impali costui con gli altri due.
Tar. *O pouero Girello,*
Fa reuerenza al Re, caua il cappello.
Odo. *Dammi, dammi la morte.*

A chi

A chi nacque Regnante
E troppo rio tormento
Viuer in seruitù;
Non mi lusingar più
Con speranza di vento empia fortuna,
Non è sotto la Luna
Stabilità di bene,
Il riso a lagrimar sempre è consorte;
Dammi dammi la morte.
Dimmi Cielo, perche
Senza cagion permetti
Cinto di ferro, e prigioniero vn Re?
Questi sono i diletti,
A cui nel mio ritorno
La face d'Imeneo m'apre le porte?
Dammi dammi la morte.
Ma se il Cielo adirato
Con sembianze funeste,
Cangia alle Regie teste
Con tanta crudeltà vicende, e tempre,
Vi rinunzio per sempre
Scettro, Manto, Corona, Impero, e Corte:
Dammi dammi la morte.

SCENA DECIMAQVINTA,

Pasquella, Erminda.

SIgnora ai tu sentito
L'insolente trattar di tuo marito?
Erm. *Ciò non fia verità.*
Pas. *Ciò non fia verità! sarà pur troppa,*
E già si trouerà

Vn bel palo ficcato in ſu la groppa.

Erm. *L'ora non è venuta,*
Cangierà tal penſiero,
Tu vedi pur, ch'ogni momento ei muta.

SCENA DECIMASESTA,
Pàſquella, Erminda, Odoardo.

ECcolo alla prigione,
Deh Signora compaſſione,
E' di Corte il Giardiniere,
Ed omai vien la ſtagione,
Che s'innaffia le ſpalliere,
E a neſſun buoniſſim'orto
Non è douere, che ſi faccia torto.

Erm. *Vedi, ch'ei viue ancora,*
E come al Re ne parlo,
Farà nella prigion breue dimora.

Odo. *O mio diletto bene,*
E come puoi ſoffrire
Di vedere il tuo ſpoſo in tante pene?

Paſ. *Io mi ſento morir, tutta mi ſquaglio,*
Maggior del tuo dolore è il mio trauaglio.

Odo. *Perfida non riſpondi?*

Paſ. *Io ti riſpondo, e parlo,*
Ma il timor di morire,
E il gran diſguſto non ti fa ſentire.

Odo. *Soccorri vn'infelice,*
Accoſtati, o mio Sol, che dunque attendi?

Paſ. *Eccomi ſi ben mio.*

S'accoſta, e Odoardo le dà vno schiaffo.

Odo. *Viuer apprendi.*

Paſ.

Paſ. *Che mo di fare è queſto?*
Contro di me s'adira?
Lo compatiſco, il pouer huom delira.

Odo. *Erminda, o cara Erminda.*

Paſ. *Il parlar di coſtui mi fa geloſa.*

Odo. *Erminda, amata ſpoſa.*

Paſ. *Che tu poſſa crepar nella mal'ora,*
Il briccone d'vn'altra s'innamora.
Mi par, che parli teco.

Erm. *Non so quel che ſi dica.*

Paſ. *Se tu dormi più meco*
Vo tener tra' lenzuoli dell'ortica.

Odo. *Erminda, o cara Erminda,*
Crudele, e non mi ſenti?
Tu congiurata ancor col Dio d'Auerno,
Forſe contro di me furia diuenti?

Paſ. *O che furfante! ancora e' la ſollecita,*
Come ſe foſſe coſa oneſta, e lecita.
O via non riſpondete?

Erm. *Il pouer huom s'adopra*
Per vſcir dalla rete?
Spera Girello, ſpera,
Ch'io dal Re m'incamino
Per cangiar ſe ſi puote il tuo deſtino.

Odo. *Lo ſchiauo mi ſcherniſce,*
Vn vil ſeruo mi batte,
Mi ſprezza la Conſorte,
Son preludi di morte,
E come ſpeſſo accade
Il Reo s'inalza, e l'innocente cade.

Paſ. *M'è venuto vn'appetito*
Di marito,
Ch'è per darmi vn crucio eterno,
Fin che 'l Diauol, che mi tenta
Io non ſenta
Rientrar nella porta dell'inferno.
Già ſent'io dentro di me
Non ſo che
Delle tue bellezze ladre,
Non ho figli, e patiſco vn mal di madre.

SCENA DECIM'OTTAVA,

Mago.

E *Giunta l'ora omai*
Di tor dalli occhi vmani
Vn così foſco velo,
E far che queſta nube ſi diſperga,
Sol per voler del Cielo,
E per virtù dell'incantata verga.

SCENA DECIMANONA,

Muſtafà, Doralba.

T *Aciti ſpettatori*
Quì mitigar potremo i pianti tui,
E le miſerie mie col pianto altrui.
Dor. *Se tacerà la lingua,*
A paleſar la forza
Delle mie pene amare
Fian le lagrime mie note più chiare.

SCENA VIGESIMA,

Odoardo, Filone, Ormondo, Tart. Mago.

Or. Fil. a2 T *Ormenti, catene,*
Ch'a torto venite, Od.

Odo. a3 *Fermate, finite,*
Troncate le pene.
Tar. *Pre- pre- preſto fa- fa- fate alla conta*
Chi deue eſſere il primo
A ſalir alla monta;
A te mi par che tocchi, abbi pazienza,
Già che più vecchio ſe' la precedenza.
Ma. *E qual cagion funeſta*
Gl'innocenti condanna? Il colpo arreſta.
Tar. *Gran curioſità,*
Nol do- domandare a me,
Farò metter vn palo ancor per te;
E ſe la non t'importa,
Il boia ti farò per la più corta.
Il Mago fa diuentar Tartaglia ſtatua.
a3 *Deh laſcia finir le pene si si,*
E meglio morir, che viuer così.

SCENA VLTIMA.

Girello, Paſquella, e tutti gli altri.

C *He dunque ſi pretende?*
E perche tanto ad eſcquir s'attende?
Ma. *Io quello ſon, che t'impediſco il tutto.*
Paſ. *Guarda, che omaccio brutto,*
Biſogna, ch'egli ſia
Vno di quei Turcazzi,
Che conobbi in Turchia.
Gir. *Gran Prefetto mio caro,*
Che fauori ſon queſti?
Voglio, che meco a deſinar tu reſti.
Ma. *Parca ſia la tua menſa,*

E già

E già più Re non sei,
Mentre contro ogni legge
Condanni i giusti, e ricompensi i rei.
Gir. *Vuoi, che lasciar li faccia?*
Ora ti seruirò,
Cosa non voglio far, che ti dispiaccia.
Disciolti sien, la libertà gli dò.
Ma. *Girello, olà Girello.*
Gir. *Rispondi a chi ti chiama.*
Odo. *Tale non è il mio nome, e chi mi brama*
Saprà ben dir chi sono.
Ma. *Girello a te si dice.*
Gir. *Non mi chiamo Girello,*
Auete preso errore, io non son quello.
Ma. *Non più, non più si tenga*
Celato vn tal segreto.
Gir. *Soldati olà, quest'animal pigliate,*
Se non sta fermo, e cheto
Dategli cinquecento bastonate.
Ma. *Contro di me credesti*
Vsar potenza vmana?
Or guardati chi sei, e come resti.
Il Mago gli da lo specchio.
Gir. *Ho già visto chi sono,*
Ma più non lo farò, perdon perdono.
Must. *O Ciel, mentre concorri*
Con magiche chimere a' falli altrui.
Dor. a2. *Due miseri innocenti almen soccorri.*
Pas. *Ecco vn'altro marito,*
Or si che d'allegrezza il cor mi scoppia,

Non

Non aueuo nessuno, or si raddoppia;
Caro barbone ascolta,
Dimmi, qual'è quel buono,
Che resister non posso a due per volta.
Gir. *Io sono a ben ridurla*
Tuo marito da vero, e Re da burla.
Erm. *E'l mio ben doue sarà,*
Chi l'ha me lo dia,
Mel dica chi sa.
Ma. *Ogni cosa è vanità,*
Picciol'arte di magìa
Fa vn Villan parer, che sia
Tutto pien di maestà.
Erm. *E'l mio ben doue sarà,*
Chi l'ha me lo dia,
Mel dica chi sa.
Il Mago leua la radice da dosso al Re.
Ma. *Vedilo qua non ti doler, che vuoi?*
Per virtù di quest'erba,
Qual Girello comparue a gli occhi tuoi.
Erm. *O mio sposo.*
Odo. *O mia cara.*
a2 *Godi godi ben mio,*
Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.
Odo. *Sol turba i miei contenti*
Il veder, che Doralba
D'vno Schiauo è consorte.
Ma. *A torto ti lamenti,*
Sappi, che Mustafà
Del Re di Cipro è figlio.

Questi del Mar Egeo
Per paterno consiglio
Da picciolo bambin l'onde solcaua,
Quando Naue improuuisa
Di feroci Pirati
S'impadronì del legno, e poi spiegati
I lini al vento, ed a Netunno infido,
Giunsero a questo lido,
Oue il fiero Corsaro,
Per solita mercede
Lo schiauo fanciulletto in don ti diede.

Odo. *Si taccia ogni querela,*
E d'alta parentela
Si stringa pur col Re di Cipro il nodo,
Che se pria me ne dolsi, ora ne godo.
Deui in vece di ferri,
Soggetti a' tuoi voleri,
Premer i Sogli, e calpestar gl'Imperi.

Must. *Se per i miei natali*
Merto Regij sponsali,
V'mile a te m'inchino
Mio bel Sole adorato,
Col piè disciolto, e con il cor legato.

Dor. *Chi vn cor nel sen sì generoso auea,*
Solo di Regia stirpe
Esser germe potea.

Erm. *Pur Mustafà tu sei,*
Il mio german perduto?
Mio cor, che più desiri?

Must. *Quando perso il credeui, or lo rimiri.*

Go-

a2 *Godi godi ben mio,*
Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.

Fil. *E che sarà di me!*

Or. *Ed io morir quì deggio!*

Gir. *Ed ancor'io, ch'è peggio.*
Aiuto o mia Doralba,
Quando ero Re posticcio,
Per sodisfare ad ogni tuo capriccio,
Di darti ho consentito
Al Re de' Cipriani per marito.

Ma. *Prendi da me l'esempio,*
Scorda o Sire l'offese,
A Tartaglia perdono,
Ch'al mio comando contradir pretese.

Odo. *Lungi querele, e lutti,*
Pur che'l giusto non pera, il reo si salui.
Il Ciel comanda. Il Re perdona a tutti.

Tutti. *Se Maga virtù*
Trouò l'inuenzione,
Che muta in Padrone
Chi Seruo già fu,
Resti sì bella moda a' Bassi, a' Grandi,
E vna volta per vn ciascun comandi.

IL FINE.

73:4
68:4
5:-